



**CENTRO
CATECHISTICO
SALESIANO
EDITRICE ELLEDICI
LEUMANN RIVOLI - TO**

Commendatore

Guido Cantoni

Salesiano Coadiutore

*** 12 SETTEMBRE 1922**

† 5 FEBBRAIO 1998





Cari Confratelli,

al termine della Messa esequiale, nel saluto di congedo, mi sono rivolto ai numerosi presenti con le seguenti parole: «Caro Sig. Guido! Sono contento di prestarle la mia voce in questa singolare circostanza. Sono certo infatti che da lassù lei intende comunicare con noi: vuole lasciarci un suo ricordo nel momento del nostro saluto terreno. Lo riassumo in due semplici ma significative parole: “Grazie a tutti e arrivederci”. Il suo animo delicato e attento vuol esprimere il grazie a tante persone presenti alle sue esequie, ai Confratelli salesiani e al Vicario dell’Ispettore che ha presieduto l’Eucaristia, ai suoi cugini e parenti, ai suoi tanti amici che seguiva nei loro incontri serali, al personale della nostra opera del CCS e della Elledici.

In verità, nostro dovrebbe essere il “grazie” da rivolgere a lei per la sua vita donata, con generosità e disponibilità. Ma lei ancora una volta vuol farci sentire il calore del suo cuore. Rivedo il suo sguardo intenso con cui mi ha accolto in camera, avvertito del suo improvviso e grave malore. Erano le 3 del mattino, appoggiato allo schienale del letto, non ha potuto rivolgermi parola perché già pesantemente ansimante. Ma i suoi occhi sofferenti mi trasmettevano una situazione, il suo grave stato, e ancor più un’intenzione: “Sto tornando alla casa del Padre: mi saluti tanto confratelli e amici. Dica loro il mio grazie; li attendo lassù. Arrivederci!”. Quindi ci siamo immersi nella preghiera. Su di lei ho tracciato due segni di croce in particolare, l’assoluzione “in articulo mortis” e la benedizione di Maria Ausiliatrice. Abbiamo ripetuto più volte la nostra cara invocazione: “Gesù, Giuseppe e Maria...”, e snocciolate le “Ave Maria” del Rosario.

I tentativi di rianimarla si sono mostrati quasi subito inutili. Intanto un gruppetto di Confratelli faceva corona attorno nella preghiera. Il suo “arrivederci” non è stato pronunciato verbalmente, ma ciascuno di noi l’ha colto, testimoniato in tutta la vita. Un uomo dalla fede semplice, salesiana, sa che il traguardo, dopo la fatica dei suoi giorni, è il paradiso promesso da don Bosco; e lei, con grande fiducia nella misericordia di Dio,



ci rivolge queste parole che suonano un augurio per ciascuno di noi: “Ci rivedremo nella gioia del paradiso”.

Ed ora io qui, interprete anche dei sentimenti dei Confratelli della Comunità, ripeto a tutti voi il suo “grazie”, che è anche il nostro: per la vostra partecipazione al dolore, per la condivisione nella preghiera, in gratitudine a Dio di averci donato il Sig. Guido, per la solidarietà evangelica che avete mostrato. Il Sig. Guido continuerà ad essere accompagnato dalla preghiera di suffragio di ciascuno di noi, ma siamo anche tanto fiduciosi che già lui da lassù intercede per noi e per la Comunità salesiana di cui è stato apprezzato confratello».

Personalmente, come direttore, ho compiuto un brevissimo tratto della mia esistenza con il Sig. Guido. Affido perciò il profilo della sua vita alla puntuale omelia tenuta durante la cerimonia funebre e consegno alcuni ricordi dal vivo sul Sig. Cantoni da parte di confratelli che l'hanno conosciuto da vicino e a lungo.

Omelia pronunciata al rito funebre

«Mettiamoci in atteggiamento di ascolto della Parola di Dio che lo Spirito Santo ha fatto risuonare nei nostri cuori per coglierne tutte le ricchezze e poter vivere con fede questa liturgia di suffragio per il nostro carissimo confratello Guido Cantoni e portare con noi un messaggio di vita.

San Paolo nella prima lettura afferma che chi si lascia guidare dallo Spirito riesce a capire e vivere da figlio di Dio, perché, dice, “non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo Abbà, Padre”. È bello sentire proclamare questa parola di Dio in questa occasione, davanti ad una bara di un confratello salesiano. Diventa un messaggio sul senso della vita: vivere, grazie allo Spirito Santo che è in noi, da figli di Dio tutta la propria esistenza, per concluderla nell'abbraccio del Padre celeste.

Continua San Paolo a dire: “E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alla sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. Io ritengo infatti che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi”.

L'aver accolto nella propria esistenza le inevitabili contrarietà e sofferenze della vita dalle mani di Dio vuol dire essersi abilitati a ricevere in dono quel premio che è preparato per noi fin dalla creazione del mondo.

Leggere la vita del sig. Cantoni alla luce di queste riflessioni ricavate dalla Parola di Dio diventa uno stimolo alla nostra fedeltà e alla nostra fede.

Il sig. Guido nasce a Bormio (SO) il 12 settembre 1922, frequenta l'aspirantato a Penango dal 35 al 39 ove matura la propria vocazione salesiana e passa al noviziato di Villa Moglia (Chieri) nel 1939/40. Al termine l'obbedienza lo destina al Colle Don Bosco ove compie il magistero nella scuola grafica e diventa un macchinista litografo molto abile e specializzato. Rimarrà al Colle Don Bosco fino al 1962 e la sua competenza si allargherà a tutto il ramo grafico, tanto da diventare anche il direttore generale della tipografia nel 59/60. La salute non sempre lo ha accompagnato ed in due riprese dovette interrompere l'attività per recarsi temporaneamente nella nostra casa di





Piossasco a curarsi: è stata la sua partecipazione visibile alle sofferenze di Cristo.

Nel 1962 fu inviato in Vaticano come direttore tecnico dell'Osservatore Romano e vi rimase per cinque anni. Il servire la Chiesa mettendo a disposizione la sua professionalità nell'arte della stampa fu sempre ritenuto da lui un onore e un privilegio perché la sua visione della vocazione aveva dimensioni ecclesiali e mondiali.

Nel 1967 l'obbedienza lo chiamò qui alla Elledici: l'esperienza acquistata in tanti anni e in mansioni diverse gli servì molto per il nuovo incarico a beneficio della catechesi italiana.

Quando fu aperta la casa generalizia a Roma nel 1972 fu chiamato dai superiori a organizzare l'ufficio stampa e poi l'archivio fotografico per tutta la Congregazione. Il vivere per ben 24 anni al centro della Congregazione ha fatto maturare in lui un senso di ammirazione per tutto il lavoro e il bene che i salesiani compiono nelle varie parti del mondo. Era un punto di osservazione privilegiato, ma era soprattutto il suo amore a Don Bosco e alla missione giovanile che esplose in lui, anche se non poteva esercitare direttamente l'apostolato diretto con i giovani. Durante questo periodo ho avuto occasione di avvicinarlo più volte e curiosare un poco nel suo regno di lavoro alla Pisana. Oltre ad ammirare la perfetta organizzazione dell'archivio centrale, si vedeva anche lo sforzo di imparare le nuove tecnologie che stavano affiorando a livello mondiale in campo fotografico e metterle a disposizione di tutta la Congregazione e dei confratelli delle varie parti del mondo. Quando riusciva a far entrare qualche novità utile alla stampa era veramente felice.

Purtroppo la sua salute non sempre lo sostenne e nel 1996 dovette abbandonare l'incarico: fu trasferito qui a Leumann ove si rese utile in molteplici mansioni fino a quando il Signore lo chiamò a sé.

Questa è stata la vicenda umana del nostro sig. Guido. Ma se vogliamo approfondire anche solo brevemente la sua personalità dobbiamo anzitutto ammirare in lui una notevole quantità di doti umane che lui ha svi-



luppato e che gli hanno donato un bel carattere, un grande equilibrio, una volontà ferrea di lavorare per il bene della Congregazione e dei giovani, un simpatico modo di relazionarsi con tutti. Era quasi impossibile non voler bene al sig. Cantoni tanta era la sua delicatezza, la sua premura, la sua disponibilità verso tutti. La gioia e l'allegria erano suoi compagni di viaggio, accompagnate da una visione ottimistica della vita. Le due doti di intelligenza e di senso pratico ne hanno fatto un tecnico esperto nell'arte della stampa che ha messo a disposizione della Congregazione e della Chiesa. È evidente che per acquistare vera competenza in qualunque campo è necessario lavoro sodo e prolungato, duttilità nell'aggiornamento, disponibilità al sacrificio e volontà decisa. Tutte realtà che il sig. Cantoni aveva e che ha messo a frutto.

La vocazione salesiana e la vita religiosa hanno trovato in lui un terreno buono per poter fruttificare. Difatti quello che era in lui più ammirevole, era la fedeltà agli impegni religiosi presi con la professione religiosa.

Giovanni Paolo II, nell'Esortazione Apostolica sulla Vita Consacrata, scrive che noi religiosi siamo proprietà del Padre, il quale ci consegna al Figlio per diventare simili a Lui. In questo lavoro di conformazione a Cristo siamo aiutati e sorretti dallo Spirito Santo.

Senza pretesa esaustiva, sottolineo ancora alcuni valori da lui messi in particolare evidenza e che furono la sua caratteristica spirituale. Balzava immediatamente in lui il suo grande amore a Don Bosco, alla Congregazione e alla Chiesa: certamente ha contribuito in questo la sua permanenza in Vaticano e alla casa generalizia della Pisana, ma l'impressione è che già prima era sua convinzione profonda e decisamente sentita.

Un'altra nota caratteristica era la sua fede concreta che si traduceva nella fedeltà quotidiana alla vita di preghiera, alla vita comunitaria, al lavoro santificato dall'unione con Dio: era nel contatto con Cristo Eucarestia del mattino che attingeva la forza per non perdere l'entusiasmo della sua vocazione e del suo lavoro.

Quando poteva venire a Valdocco, lo faceva volentieri per andare a



pregare in Basilica di Maria Ausiliatrice. Ecco un altro punto caratteristico: la devozione alla Madonna era una realtà viva e operante che lo coinvolgeva durante la sua giornata, nelle scelte più impegnative della vita, nel vivere la sua vita religiosa momento per momento. Senza avere nulla di originale, la presenza di Maria nella vita del sig. Guido fu un punto fermo e faro sicuro a cui guardare per non andare fuori rotta. E ci è riuscito».

«Esempio splendido di cordialità, di entusiasmo, di lavoro»

«L'ho conosciuto nel lontano 1940 – ricorda il Sig. Renato Celato –. Siamo stati insieme venti anni al Colle Don Bosco (1940-1960). In questo periodo il signor Guido è sempre stato per me esempio splendido di cordialità, di entusiasmo, di lavoro e di disponibilità. Quando ci si rivolgeva a lui per qualche aiuto, si era sicuri di avere il suo valido appoggio. Il suo ottimismo trascinava tutti noi, anche quando il lavoro massacrante ci fiaccava fisicamente e moralmente. Era il nostro ambasciatore presso i Superiori. Ci siamo ritrovati, dopo la parentesi del Vaticano e della Elledici, qui alla Pisana. Abbiamo passati molti anni, condividendo gioie, pene, lavoro e tanta fraternità. La sua cordialità è proverbiale. Quando c'era qualche personalità o qualche gruppo da accompagnare a visitare Roma, il signor Guido era la persona più adatta e disponibile. Anche con fatica, assolveva il suo compito con delicatezza e discrezione. La sua disponibilità lo spingeva a dedicarsi con generosità nel servizio della mensa, specialmente durante i vari Capitoli Generali svoltisi qui alla Casa Generalizia. Era una fatica non indifferente, ma il suo buon umore aiutava il nostro lavoro di servizio.

È stato esemplare nello svolgimento del suo ufficio di coordinatore dell'ufficio fotografico centrale, precisissimo nel catalogare e schedare il materiale proveniente da tutto il mondo salesiano. Nei momenti di emergenza è sempre stato disponibile nell'aiuto. Quando nell'ufficio postale

eravamo oberati di lavoro, il signor Guido è sempre stato generosissimo nell'aiutarci. Quanti pacchi postali spediti con il suo aiuto. Quando ci sentivamo stanchi, Guido, con le sue arguzie, ci ridava la carica. E si continuava a lavorare fino a notte inoltrata. E così per tante settimane, fino al termine dello smaltimento del materiale lasciato dai Capitolari. Gli dobbiamo un grande grazie per il suo esempio, per il suo lavoro, e soprattutto per il suo buon cuore» conclude il Sig. Renato Celato.

«Era un signore e un vero educatore»

«Per indicare con una sola parola la ricca personalità del nostro carissimo confratello coadiutore Guido Cantoni mi è venuta spontaneamente dalla memoria alle labbra la espressione: “Il Sig. Cantoni era veramente un *signore*” – afferma don Dino Marton –. *Signore* per il suo modo di trattare, accogliere e conversare con le persone. *Signore* perché ricco di doti naturali, quali la intelligenza, la saggezza, la disponibilità agli altri. *Signore* perché nella sua dignità sapeva rendersi utile a tutti e a tutto senza far pe-





sare sugli altri il suo servizio. *Signore* perché ha amato e servito fedelmente la Congregazione fino alla fine».

Il Sig. Gino Rezzaro racconta che «era attento alle necessità dei confratelli, specialmente degli ammalati. Ricordo con commozione una gita fatta a Cerignola: io caddi dallo scalone del Duomo e Guido mi assistette con grande attenzione e fraternità lungo tutta la mia degenza».

«Andando insieme a trovare amici – ricorda il Sig. Domenico Dassie – diceva: “Noi usciamo non per sfuggire alla comunità in cui viviamo, ma per andare a portare, oltre che l’amicizia, un buon pensiero e dare il buon esempio che tra noi (religiosi) ci vogliamo bene”. Sempre portava in dono, oltre ai cioccolatini, un quadro più o meno grande di una immagine sacra, affinché avendola in casa suscitasse in loro un pensiero cristiano. Aveva il grande dono dell’educatore alla vita cristiana: si adoperava e inculcava questi pensieri con tanta delicatezza e gentilezza che era ben accolto anche da persone poco abituate a sentire parlare di religione».

Un uomo dal «saluto cordiale ed espansivo»

«Se ci fermiamo a pensare alla persona del carissimo Guido Cantoni – scrive don Angelo Viganò –, stentiamo a credere che non riceveremo più il suo saluto cordiale ed espansivo, il suo augurio così pieno di allegria e gentilezza, la sua voglia di scherzare, la sua sensibilità nel capire e venire incontro, la sua bontà nell’aiutare e rendersi utile; non goderemo più della sua presenza puntuale, devota, raccolta in cappella per la preghiera, la sua generosa prestazione nel sostituire portinai e impiegati, il suo rispondere con garbo al telefono, il suo partecipare a tutto quanto sapeva di fraternità, di gioia o di dolore della comunità. Quando prometteva una cosa si faceva in quattro per realizzarla; e lo faceva con amore, gioia ed entusiasmo».

«Per due anni lavorai gomito a gomito con Guido alla tipografia de



“L’Osservatore Romano” – ricorda il Sig. Leone Tiozzo. Lui, Direttore tecnico della tipografia, fu la mia guida, non solo perché mi aiutò a prendere la patente – necessaria per la mansione che occupavo e per rendermi utile alla Comunità – ma soprattutto perché mi insegnò come trattare il personale, una settantina di dipendenti, come comportarmi nelle relazioni con i redattori del giornale e con i Superiori del Vaticano. Era esemplare nella puntualità sia alle pratiche di pietà e sia al suo ufficio e disponibile alla domenica per il necessario svago della Comunità, per uscire dalla solita routine. Sapeva ammorbidire le tensioni, che qualche volta si creavano nell’ambiente di lavoro, con il suo modo di fare, di parlare, che definirei “diplomatico” oltre che persuasivo».

Dimostrava forza d’animo

«Chi lo ha incontrato nell’ultimo periodo della sua vita, ha conosciuto un uomo disponibile, generosissimo, attento alle esigenze di tutti e della comunità – ricorda don Umberto De Vanna –. Un uomo passato attraverso tante esperienze, che dimostrava una grande serenità. Sono vissuto sette anni al suo fianco, nello stesso dicastero della Casa generalizia. Era arrivato al centro della Congregazione dopo aver occupato incarichi di prestigio. Tante volte abbiamo parlato confidenzialmente, amichevolmente, ma mai una parola di rimpianto per il suo passato, per un presente che trascorreva in un archivio, sempre disponibile a dare una mano in portineria e dove ci fosse bisogno. Il mio ricordo più vivo è però questo. Dopo pochi mesi dal mio arrivo a Roma, allo stesso suo dicastero – quello della comunicazione sociale – avevo preso un’iniziativa senza consultarlo. Non mi pareva di doverlo fare e non avrei mai pensato a una sua reazione. Invece reagì con forza. Pensai di essermi fatto un nemico per sempre. Invece, pur dimostrandomi io risentito, venne presto nel mio ufficio a farmi capire tutto il suo dispiacere. E poi non smise più di manifestarsi



gentile, disponibile, fraternamente vicino. Quest'anno ci siamo reincontrati alla Elledici, nostra comune Comunità: ho rivissuto la sua dolcezza di carattere, la generosità nel prestarsi ai più svariati servizi, la serenità di spirito, la fede profonda e genuina. Pensai più volte a quella reazione, che derivava sicuramente da un carattere forte e da una personalità maturata attraverso tante esperienze e incarichi. La sua dolcezza di carattere era sicuramente un traguardo acquisito, una virtù nata dalla sua fede e dal suo impegno morale».

«Sapeva farsi amare»

«Era una persona tanto cara: il suo ricordo e le attenzioni avute mi hanno accompagnato per tutta la vita – scrive il Sig. Lorenzo Vialetto –. L'avevo conosciuto per la prima volta qui al Colle nel 1943, dove era giunto dopo essere stato nella nostra casa di Castelnuovo, finito il Noviziato nel 1940. Era stato provveditore... e una delle ultime incombenze è stata quella di portare la notizia, il 26 dicembre 1942, che il camion (con le venerate salme di don Bosco, della Mazzarello, di Domenico Savio e del Cafasso), era già partito da Torino. Si temeva fortemente che, con i bombardamenti, i resti mortali dei nostri Santi andassero dispersi: di qui l'atto prudenziale dei Superiori Maggiori. Allora, al Colle, non vi era ancora il telefono. Ho subito visto che era uno dei Confratelli più attivi in casa, esemplare in tutto e molto impegnato con noi ragazzi. Aveva dell'ascendente e lo usava molto bene per invogliarci alla bontà, a seguire gli esempi di don Bosco... lavorava molto nelle Compagnie e nel cortile continuava a mettere in pratica quello che predicava facendo le conferenzine. Recitava anche in teatro: aveva una bella presenza e sapeva sostenere le sue parti molto bene e con convinzione... Come non ricordare le tante recite nelle quali impersonava i missionari? Era molto impegnato anche nell'Associazione Marcello Rossi, sorta tra i Confratelli nel 1944, Festa



della Santissima Trinità, presente il venerato don Ricaldone. È stato una “colonna” di questa assemblea di Confratelli nella quale portava quanto l’esperienza e l’amore a don Bosco gli suggerivano. Memorabile è stata la commemorazione di don Ricaldone qualche mese dopo la sua morte tenuta da lui... Bramò di andare in missione in India. E per questo passò da un laboratorio all’altro per impraticarsi nei vari rami dell’azienda grafica... ma, a un certo punto, la salute non resse. E così il desiderio di aiutare Pio Fracaso, che dirigeva la grande tipografia di Calcutta, svanì. Sapeva farsi amare, sì. Questa è stata una delle caratteristiche sue. Come anche quella di vederlo attento e devoto nella preghiera, preceduta sempre da un convinto segno di croce e con bella genuflessione. Ora amo ricordarlo così, con quella bella espressione che gli si leggeva in volto, cordiale e servizievole: con Dio e con gli uomini, sempre».



«**“Grazie” a Gesù per averci donato Guido**»

«Ad ogni fiore che cade a terra, è pronto un seme che ne farà crescere altri. È l’aurora che segue al tramonto. È la vita che viene oltre la morte. Come per la morte e risurrezione di Gesù. Questo è il Vangelo di sempre. Anche per la morte di Guido è così.

La sua *simpatia per le persone* ci aiuta a capire che la vita è dono.

La sua *rassicurante accoglienza* per coloro che arrivavano nella sua Casa ci ricorda che la forza della bontà è l’unica a poter vincere le freddezze e piegare le cattiverie.

Il suo *saper sorridere* insegna che più offri gioia agli altri, più avrai gioia in te.

Il suo *amore alla preghiera* testimonia che, quando sappiamo alzare lo sguardo verso l’Alto, diventiamo le persone veramente umanizzanti del nostro tempo.

La sua *fedeltà al lavoro* e la sua *pronta disponibilità* a dare il proprio aiuto a chiunque glielo chiedesse, ci assicura che l’amore al nostro lavoro può costruire nel “piccolo del quotidiano” qualcosa di... “grande”.

Così si alza il nostro “*grazie*” a Gesù, per averci donato nella persona di Guido un segno del Suo Vangelo di pace, gioia, semplicità e dono.

Un “*grazie*” a Gesù, perché, anche nel momento sconvolgente di un cuore umano che cessa di battere, Lui ci è presente col suo cuore inesauribile, che, oltre il buio e oltre la morte, continua a dare vita e luce» (un confratello).



Il Sig. Guido amava le cose belle, così anche nella preghiera. Quella che segue è stata trovata sulla sua scrivania: è sicuramente una delle ultime preghiere che ha recitato:

«Che gioia credere,
superare il visibile, aprirsi al mistero immergersi nell'infinito,
lasciare che Dio inondi la mente e il cuore.
Che gioia credere,
accogliere la Parola che disegna e crea l'universo,
che si fa uomo, condivide la nostra storia, rimasto per sempre con noi.
Che gioia credere
quando il buio e l'assurdo invadono i giorni, annullano attese e
speranze;
quando sofferenza e morte cancellano rapporti d'amore.
Che gioia credere:
affidarsi al Dio della vita, al Dio, amore infinito,
al Dio che, uomo, risorge e condivide e accompagna strade mute e
solitarie.
Che gioia credere:
inondare il mondo di giustizia e d'amore,
farsi fratelli di tutti come e con Cristo, primo fra tutti i fratelli.
Che gioia credere: sapersi figli di Dio, santi e peccatori
salvati nell'unica Chiesa, luogo dello Spirito per una conversione
perenne»

(Giorgio Basadonna).

Rivoli, 25 marzo 1998

Il Direttore
e la Comunità del CCS-ELLEDICI



Dati per il necrologio

Comm. Guido Cantoni,
nato a Bormio (SO) il 12 settembre 1922.
Morto a Rivoli (TO) il 5 febbraio 1998,
a 75 anni di età e 57 anni di professione religiosa.